E LA LOCRIDE FECE GOEL ALLE MAFIE

VENTICINQUE ANNI FA UN GRUPPO DI RAGAZZI LEGATI ALL'ARCIVESCOVO BREGANTINI DAVA VITA ALLA PRIMA **COOPERATIVA ANTI-'NDRANGHETA**. OGGI SONO TRENTA E DANNO LAVORO A 350 PERSONE. REPORTAGE

di **Andrea Gualtieri**
foto di **Mario Greco**

ROCCELLA JONICA (Reggio Calabria). C'è una steppa in Giordania che un tempo si chiamava Moab. E poi c'è una valle in Trentino, abitata da una comunità che parla un dialetto cimbro. Percorrendo a sud di Roccella Jonica un lungo rettilineo fiancheggiato da una striscia verde di piante di fico d'india, da quella bianca della spiaggia e poi dalla distesa blu del mare, sembra surreale pensare che la ricetta per superare la crisi di questo lembo estremo di Calabria l'abbiano cercata in due posti tanto lontani e diversi. Invece venticinque anni fa un gruppo di ragazzi poco più che maggiorenni è partito dalla Locride per un viaggio che avrebbe cambiato le storie di centinaia di famiglie, avviando un'esperienza che oggi dà lavoro a 350 persone e gestisce una trentina di cooperative, una filiera agricola certificata, strutture turistiche, un marchio di moda ecosostenibile e una linea di prodotti di biocosmesi.

IL GUSTO DEL BELLO

All'inizio le conoscevano come le coop antimafia di Bregantini, perché a far partire quei ragazzi era stato l'attuale arcivescovo di Campobasso, uno che è nato e cresciuto proprio in Trentino, ma ha vissuto la sua esperienza religiosa a Crotone e poi è stato mandato a Locri subito dopo l'ordinazione episcopale. È il 7 maggio 1994 quando arriva in diocesi: il giorno dopo, la 'ndrangheta gli confeziona una finta bomba. Giancarlo Bregantini non fa una piega: rifiuta la scorta e continua a predicare che «la migliore forma di antimafia è il gusto del bello, mettere nel cuore delle persone il desiderio delle cose fatte bene». Nei suoi ragazzi il messaggio ha attecchito. E quando Assolombarda, Federmanager o le scuole e parrocchie di tutta Italia li invitano ora a raccontare l'esperienza di imprenditorialità sociale nella Locride, loro ripetono che «l'etica può essere efficace anche in campo economico, perché oltre al guadagno si genera fiducia e quindi si aggregano forze».

NOEMI E RUT

Vale ancora di più mentre si affronta la crisi causata dal Covid-19, con le imprese in cerca di liquidità che rischiano di finire nelle trappole dei boss. Le coop della Locride propongono due parole chiave, solidarietà e sussidiarietà. Le hanno imparate da Bregantini e da quel viaggio del 1995. Dal Moeb il vescovo ha portato la storia biblica di Noemi e Rut: rimaste sole dopo la morte dei mariti, Rut non abbandona la suocera Noemi. «Sono povere e si dedicano alla raccolta dell'orzo, un prodotto tipico. Ma Booz, il proprietario dei campi, prende sotto la sua tutela Rut e diventa il Goel, il salvatore delle due donne. E così la vita rinasce grazie alla solidarietà di Rut per Noemi, al lavoro sulle tipicità locali e alla sussidiarietà di Booz». Goel diventa anche il nome del consorzio che raccoglie le attività dei ragazzi di Bregantini.

LA FESTA DELLA RIPARTENZA

In Trentino sono andati per studiare le cooperative. «L'impatto con le realtà enormi che producono vino e mele li aveva scoraggiati – ricorda il vescovo – poi sono arrivati nella piccola valle dei Mocheni, che non è adatta per le grandi colture ma sfrutta il microclima ideale per i frutti di bosco». Oggi nella rete degli 814 soci della Sant'Orsola Sca ci sono cinquanta aziende calabresi che coltivano lamponi e mirtilli: «Anche per noi è stata un'opportunità, abbiamo allungato la produzione nelle stagioni in cui da noi fa troppo freddo» dice Matteo Bortolini, direttore generale della società cooperativa trentina.

Quell'incontro ha tracciato una strada e in parallelo è nato l'universo Goel: tre consorzi e una capogruppo. Vincenzo Linarello, uno dei leader dei ragazzi di Bregantini che adesso ha 50 anni, racconta: «Quando facciamo le assemblee arrivano soci da diverse zone della Calabria: agricoltori, operatori sociali e turistici che si interessano gli uni al destino degli altri e insie-

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwMjMjMjAyMC0xM1QxNzo1Mjo1OCMjI1ZFUg==

1 Da sinistra, **Gerhard Banthel** e un suo collaboratore mostrano i peperoncini prodotti dalla sua cooperativa. Ex agente di Borsa, ha lasciato Zurigo per la Calabria
2 Frate **Stefano Caria**, presidente della cooperativa Idea
3 Prodotti bio di una delle coop

me si sentono parte di un progetto di riscatto. Abbiamo scelto di essere un plastico in miniatura di una Calabria possibile, che non cerca relazioni clientelari e sa quindi di non poter sbagliare mai: i nostri progetti devono essere inattaccabili se vogliamo che li approvino. Però la gente ha capito che non facciamo le cose per noi stessi e ci sta vicina nei momenti critici». Alessandro e Nicoletta, per esempio, sono arrivati da Firenze. Avevano conosciuto Bregantini e Linarello anni fa in una conferenza nella loro parrocchia, poi sono venuti nella Locride con altre 30 persone per visitare le coop antimafia. Quest'estate sono tornati. Hanno alloggiato nell'Ostello di Locri, che un tempo apparteneva ai clan.

Se non ci fosse stato il Covid-19, tra marzo e maggio qui sarebbero arrivate come ogni anno decine di scolaresche, quasi tutte dal Nord. Adesso ci sono gli studenti dei campi scuola per la legalità avviati dalla ministra Azzolina: visitano le cooperative e incontrano figure come suor Carolina Iavazzo, la suora che collaborava con don Puglisi a Brancaccio e ora è impegnata nel triangolo San Luca-Africo-Bovalino. O come Annalisa Fiorenza, che dirige l'azienda agrituristica 'A Lanterna di Monasterace, vittima di sette intimidazioni in sette anni: l'ultima ha causato centomila euro di danni e un trattore incendiato è ancora lì, decorato da un artista, per ricordare quella guerra coi clan. Dopo quell'ennesimo raid, Goel ha organizzato in azienda una "festa della ripartenza". «Festeggiare nei luoghi distrutti era un paradosso ma serviva a dimostrare che non ci saremmo arresi», racconta Fiorenza. Era il 2015: da allora non ci sono stati altri danni. «È la forza del consorzio: quando viene colpita una cooperativa, tutte le altre reagiscono», afferma Gerhard Banthel.

ARRIVANO I NOSTRI. DA ZURIGO

La sua è un'altra delle storie di Goel: faceva l'agente di borsa a Zurigo, ha adottato a distanza un bimbo in Calabria. «Essendo svizzero sono venuto a vedere cosa facevano coi miei soldi», dice ridendo. Alla fine, lui e la moglie sono rimasti qui e guidano la casa famiglia per minori nella comunità Bethel, a due passi da Roccella Jonica. Banthel è il presidente di Goel Bio, il ramo agricolo del gruppo: «Le nostre aziende producono tutto quello che sa di Calabria: bergamotto, arance e limoni, olio d'oliva, cipolla rossa, peperoncino. Lo facciamo seguendo un protocollo più rigido di quello per la certificazione bio oltre a paghe e orari dignitosi per i lavoratori. Questo ci permette di negoziare un prezzo più alto con le imprese che puntano sulla produzione eticamente sostenibile».

Da un anno la filiera si è arricchita di uno stabilimento da 600 metri quadri per la lavorazione degli agrumi. E quello che non va sul mercato non si butta: a Polistena il Goel ha aperto un laboratorio per produrre cosmetici biologici. Ricavano olii essenziali lavorando frutti rimasti troppo piccoli o distillandone le foglie e poi li usano per creare bagnoschiuma, creme, amidi per bambini, dentifrici. Frate Stefano Caria, che presiede la cooperativa Idea, l'ha affidato a Valentina Varamo, una giovane del paese che si sta laureando in Chimica farmaceutica all'Università della Calabria. È la seconda generazione dei ragazzi di Bregantini. ◻

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwMjMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwMjMjMjAyMC0xM1QxNzo1Mjo1OCMjI1ZFUg==